



# ISPI

## Policy Brief

numero 38

Luglio 2006

### Le economie caucasiche: verso una crescita sostenibile?

Silvia Tosi

#### Sintesi

A seguito del collasso dell'Unione Sovietica, Armenia, Azerbaigian e Georgia hanno subito un vero e proprio tracollo economico. A partire dalla seconda metà degli anni Novanta le tre repubbliche caucasiche hanno recuperato una certa stabilità macroeconomica, e negli ultimi anni hanno beneficiato di tassi di crescita consistenti.

Tuttavia, nonostante la recente fase di rapida crescita, in tutti e tre i paesi permangono debolezze strutturali che mettono in dubbio la solidità di tale crescita e rendono incerte le loro prospettive di sviluppo economico. Armenia e Georgia risentono ancora pesantemente dell'eredità sovietica, specialmente per ciò che riguarda la loro forte dipendenza economica ed energetica dalla Russia. L'Azerbaigian, nonostante i massicci investimenti esteri di cui ha beneficiato grazie alle proprie risorse petrolifere, è tuttora alle prese con la difficile sfida della diversificazione economica.

In questo contesto, un reale progresso nel processo di sviluppo dei tre paesi non potrà prescindere da una maggiore integrazione nell'economia internazionale che vada al di là del semplice sfruttamento delle rendite derivanti dalle nuove reti di trasporto energetiche.

**N**egli ultimi anni Armenia, Azerbaigian e Georgia hanno conosciuto una crescita economica particolarmente rapida, richiamando l'attenzione degli investitori internazionali, attratti dalle opportunità di sfruttamento delle risorse energetiche dell'area e dalla posizione geografica cruciale per il passaggio dei corridoi di trasporto trans-eurasiatici. Il recente dinamismo economico non deve però far trascurare il fatto che i tre paesi vengono da una fase recessiva grave e prolungata, conseguente alla dissoluzione dell'Unione Sovietica. La recessione ha coinvolto tutti i settori economici e ha avuto effetti drammatici sulla produzione interna, sulla dotazione di infrastrutture e, più in generale, sui livelli di vita della popolazione dei tre paesi.

#### La grande recessione degli anni Novanta

Negli anni Ottanta Armenia, Azerbaigian e Georgia avevano beneficiato di tassi di crescita e livelli di vita relativamente alti, mediamente superiori rispetto agli altri membri

dell'Unione Sovietica. Questo relativo benessere era dovuto in larga misura ai generosi sussidi statali, alla possibilità di procurarsi materie prime e fonti energetiche a prezzi vantaggiosi e alla pianificazione centralizzata del commercio all'interno dell'Unione Sovietica, tutti fattori che favorivano la produzione industriale locale.

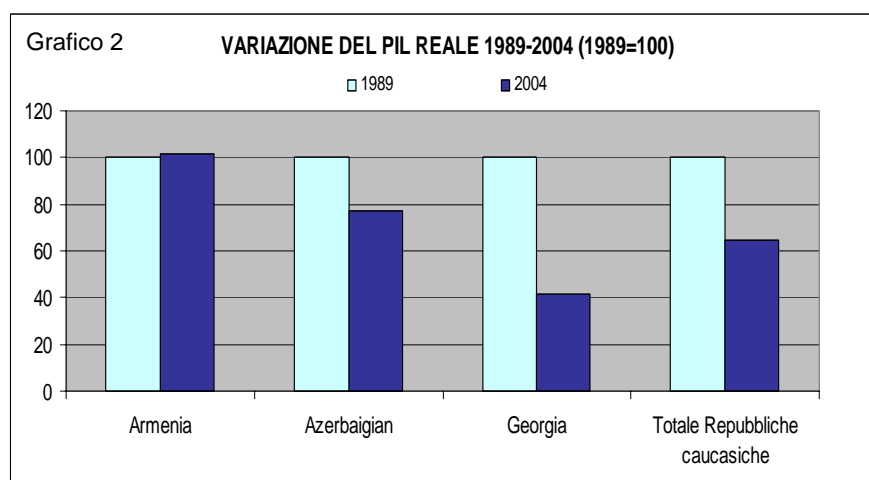
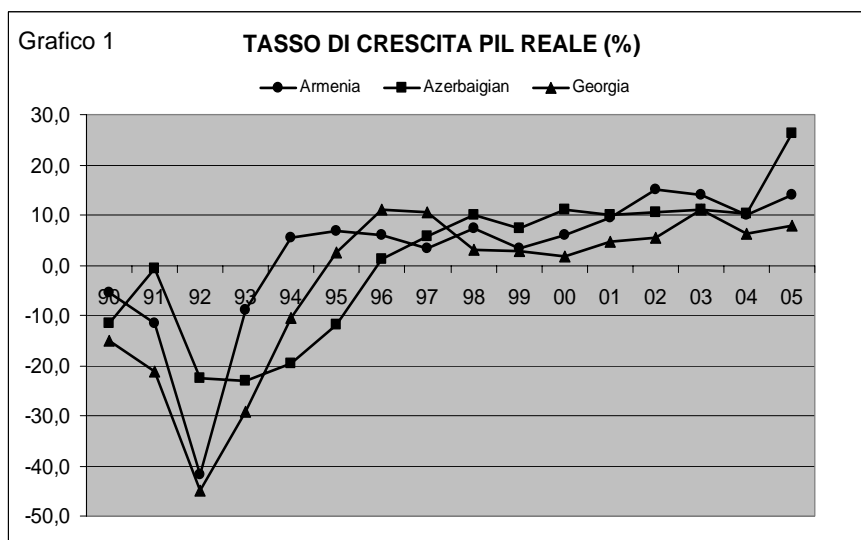
Tanto più favorevoli erano le condizioni economiche delle tre repubbliche caucasiche nel periodo sovietico, quanto più gravi sono state le conseguenze del crollo dell'Urss sulle loro performance economiche: dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica infatti tutte e tre le repubbliche sono emerse come paesi poveri.

Se il Pil pro capite cominciò a ridursi già alla fine degli anni Ottanta, a causa della crescente incertezza politica ed economica, la rottura dei legami commerciali tra le ex-repubbliche sovietiche ha poi privato le economie del Caucaso del loro principale mercato di esportazione, esponendole ai meno favorevoli prezzi del mercato mondiale e rivelandone la assoluta mancanza di competitività.

L'interruzione dei flussi commerciali ha anche escluso i tre paesi dall'accesso alle tradizionali fonti di approvvigionamento di risorse energetiche, provocando una grave crisi energetica che ha influito negativamente sulla produzione industriale. Anche il settore agricolo si è trovato in difficoltà, principalmente a causa della riluttanza con cui gli stati post-sovietici hanno intrapreso radicali riforme della proprietà terriera, che avrebbero potuto risollevare la bassa produttività del settore.

La dimensione del tracollo economico verificatosi in Armenia, Azerbaijan e Georgia nella prima metà degli anni Novanta è stata talmente grave (si veda il grafico 1) che nel giro di cinque anni il Pil dei tre paesi si è ridotto di più della metà rispetto ai livelli del 1989, facendo registrare le performance più negative di tutta l'ex-Unione Sovietica<sup>1</sup>. La gravità della recessione è ancora più evidente se si esaminano i dati relativi alla produzione industriale: ad esempio nel 1992 i tre paesi nel complesso hanno fatto registrare una contrazione della produzione industriale quasi pari al 37% rispetto all'anno precedente; Armenia e Georgia hanno entrambe subito una riduzione annua superiore al 45%, i dati in assoluto più negativi tra tutti i paesi dell'ex-Unione Sovietica dal 1990 al 2004.

A partire dalla metà degli anni Novanta tutti e tre i paesi hanno iniziato a registrare tassi di crescita generalmente positivi, con un'evidente accelerazione tra il 2000 e il 2001. Tuttavia,



nonostante questa crescita sostenuta, le tre economie caucasiche devono ancora recuperare i livelli produttivi precedenti all'indipendenza, e anzi in alcuni casi ne sono ancora ben lontane. Solo l'Armenia ha recuperato nel 2004 i livelli del Pil del 1989, mentre il Pil reale di Azerbaijan e Georgia nello stesso anno era equivalente rispettivamente al 77% e al 41% del Pil del 1989 (si veda il grafico 2). Per quanto riguarda il settore industriale, nel 2004 la Georgia ha prodotto addirittura l'80% in meno rispetto ai livelli precedenti all'indipendenza e nella stessa Armenia la produzione industriale era ancora del 33% inferiore al livello del 1989. Nel complesso quindi le performance economiche delle tre repubbliche caucasiche sono

ancora nettamente inferiori ai livelli di fine anni Ottanta: basti pensare che nel 2004 il Pil reale dei tre paesi messi insieme corrispondeva grosso modo a due terzi del Pil registrato nel 1989.

Per quanto abbiano riguadagnato una certa stabilità macroeconomica nella seconda metà degli anni Novanta, i tre paesi sono ancora alle prese con la difficile opera di ricostruzione economica post-sovietica e di passaggio da un'economia pianificata a un'economia di mercato. In particolare il processo di privatizzazione è stato finora irregolare e incompleto, con buoni risultati per quanto riguarda la cessione delle piccole e medie imprese e con gravi ritardi per ciò che riguarda la

<sup>1</sup> UNITED NATIONS ECONOMIC COMMISSION FOR EUROPE, *Economic Survey of Europe 2005 n. 2. Statistical Appendix*, Geneva, August 2005, pp. 70 e ss.

| INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NETTI (mln \$) |       |       |        |        |        |           |
|--|-------|-------|--------|--------|--------|-----------|
|  | 2000  | 2001  | 2002   | 2003   | 2004   | 2005      |
| Armenia                                    | 104,2 | 69,9  | 110,7  | 120,4  | 216,6  | 248,3     |
| Azerbaijan                                 | 129,9 | 226,5 | 1066,8 | 2351,7 | 2351,3 | 458,2 (a) |
| Georgia                                    | 131,6 | 109,9 | 163,3  | 335,6  | 489,5  | 175,3 (a) |

Fonte: EIU 2006 (a) gennaio-settembre

ristrutturazione dei grandi complessi industriali. Le difficoltà del processo di privatizzazione si sono riverberate sulla capacità di ciascuno dei tre paesi di attirare gli investimenti esteri indispensabili per accelerare la crescita economica complessiva: significativo può essere considerato il fatto che solo l'Azerbaijan è riuscito negli ultimi anni a beneficiare di flussi di investimenti diretti esteri (Ide) particolarmente consistenti (si veda la tabella), ma grazie alla propria dotazione di risorse energetiche e alle ampie possibilità di sfruttamento che essa offre, più che a un quadro economico complessivo attraente per gli investitori.

### L'Armenia: una ripresa sostenibile?

Negli ultimi quattro anni l'economia armena ha beneficiato di una crescita particolarmente sostenuta, con tassi costantemente a due cifre, nonostante una lieve flessione registrata nel 2004<sup>2</sup>. Il principale fattore responsabile di questa performance economica favorevole è stato la rapida espansione del settore delle costruzioni (cresciuto nel 2005 addirittura del 34% rispetto all'anno precedente). La combinazione di consistenti rimesse dall'estero e nuovi crediti provenienti dal sistema banca-

rio in lento sviluppo ha permesso la realizzazione di numerosi progetti relativi alla costruzione di grandi complessi residenziali, andando ad integrare la spesa pubblica dedicata al finanziamento di nuovi programmi di investimento nell'edilizia civile e industriale.

Ma gli alti tassi di crescita del Pil non possono certo da soli eliminare le debolezze strutturali dell'economia nazionale, che risente di un settore estero eccessivamente dipendente dalle importazioni di prodotti alimentari e di una base industriale ridotta e incapace di attirare gli investimenti esteri in misura consistente. In particolare acquista rilevanza l'esigenza, peraltro recepita a livello governativo, di sviluppare nuovi settori produttivi, che possano favorire una maggiore diversificazione dell'economia nazionale e guidare la crescita delle esportazioni nei prossimi anni, riducendo la quota riconducibile al settore della lavorazione dei diamanti (che nel 2005 rappresentava oltre il 36% del totale) e compensando il probabile aumento delle importazioni di beni capitali dovuto alla realizzazione dei nuovi progetti edilizi e infrastrutturali. A tale proposito, l'impegno pubblico è testimoniato, tra l'altro, dalla decisione di definire per il 2006 un obiettivo di deficit di bilancio vicino al 3% del Pil, segnando un marcato allentamento nella politica fiscale rispetto al deficit dell'1 per cento registrato

nel 2005, al fine di finanziare nuovi massicci investimenti soprattutto nei settori metallurgico, meccanico e minerario.

La capacità dell'economia armena di completare il processo di transizione e avviarsi verso una crescita solida resterà dunque strettamente legata all'andamento del settore estero. Se, come previsto, l'economia russa manterrà tassi di crescita superiori al 5% anche per il 2006 e il 2007, essa potrà trainare l'economia armena grazie alla forte domanda di importazioni e alla disponibilità ad investire ingenti capitali in settori chiave quali quello energetico e quello metallurgico. I ripetuti annunci da parte di Gazprom di ulteriori aumenti del prezzo delle forniture di gas all'Armenia, anche dopo il raggiungimento nell'aprile scorso di un accordo per il mantenimento del prezzo delle forniture ad un livello costante in cambio della cessione di nuove attività energetiche, lasciano però immaginare che il deficit commerciale armeno sia destinato ad aggravarsi ulteriormente, parallelamente all'intensificarsi della pressoché totale dipendenza energetica del paese dalla Russia.

Già nel 2003 un *debt-for-equity swap* aveva estinto il debito dovuto dall'Armenia alla Russia, ovvero al suo principale creditore bilaterale, in cambio della cessione di importanti pacchetti azionari a compagnie russe operanti nel settore energetico. In questa ottica si inserisce la priorità assegnata dal governo armeno alla diversificazione delle fonti energetiche, in uno sforzo volto a contenere la già preponderante presenza russa nel settore (che comprende tra l'altro il controllo sull'unico impianto

<sup>2</sup> I dati sono tratti da: ECONOMIST INTELLIGENCE UNIT, *Country Report Armenia*, London, February 2006 e May 2006.

nucleare del paese, che da solo genera il 40 per cento circa dell'energia elettrica armena, e il monopolio sulla rete di distribuzione elettrica nazionale). A tale scopo è in corso la realizzazione di nuovi progetti energetici, tra cui un gasdotto che collega l'Armenia all'Iran e l'ampliamento, sempre in collaborazione con l'Iran, dell'impianto termoelettrico di Hrazdan, finora controllato in gran parte da capitali russi.

Alla luce della stretta dipendenza dall'andamento dell'economia russa, è lecito interrogarsi sulla solidità della rapida crescita sperimentata dall'Armenia negli ultimi anni e sulle sue prospettive di medio-lungo periodo. La Federazione Russa non solo costituisce un importante mercato per le esportazioni armenie e una delle principali destinazioni di emigrazione dei lavoratori del paese: la massiccia presenza dei capitali russi specialmente nel settore energetico non fa che accentuare la già stretta dipendenza armena da Mosca e sottolinea le condizioni di sostanziale isolamento politico ed economico del paese, evidenziando al contempo l'esigenza di sviluppare reti commerciali e di trasporto alternative che possano inserire pienamente l'Armenia nel sistema economico internazionale.

### **La Georgia e la sfida delle nuove infrastrutture energetiche**

Diversamente da quello armeno, negli ultimi cinque anni l'andamento della crescita del Pil in Georgia è stato altalenante<sup>3</sup>: dopo aver fatto regi-

<sup>3</sup> I dati sono tratti da: ECONOMIST INTELLIGENCE UNIT, *Country Report Georgia*, London, February 2006 e June 2006.

strare nel 2003 un tasso di crescita doppio rispetto all'anno precedente e il più alto dal 1996, l'economia georgiana ha subito una decisa flessione l'anno seguente, dovuta alla performance particolarmente negativa del settore agricolo (che è passato da una crescita a due cifre nel 2004 a una contrazione della produzione del 7,1% nel 2005) e al completamento dei progetti relativi alla costruzione di nuove infrastrutture di trasporto per il gas e il petrolio del Mar Caspio, che avevano trainato nel 2003 la crescita economica, e la cui progressiva realizzazione ha portato all'esaurimento della fase di crescita del settore. L'unico settore che nel complesso ha mantenuto un tasso di crescita a due cifre è stato quello dei servizi (+11,5% nel 2005; telecomunicazioni: +15,9%; servizi finanziari: +54,4% nei primi nove mesi del 2005), specialmente importante in considerazione della quota crescente rappresentata dal terziario nell'economia nazionale (superiore alla metà del Pil totale nel 2005).

Anche la crescita del settore dei servizi, tuttavia, è in larga misura collegata alla costruzione delle nuove reti di trasporto delle risorse energetiche e agli investimenti esteri ad essi correlati, che si rivelano quindi fondamentali per la prosecuzione della fase attuale di espansione.

Il massiccio afflusso di capitali esteri che ha investito la Georgia contestualmente alla realizzazione dei progetti relativi alla costruzione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan (Btc) ha permesso al paese di coprire fino al 2005 il proprio deficit corrente, sempre più ampio a causa dell'aumento dei prezzi

delle risorse energetiche e delle crescenti importazioni di beni capitali che la base industriale nazionale insufficientemente sviluppata non può fornire per le attività collegate alla costruzione dell'oleodotto. Tuttavia con il completamento del progetto Btc il flusso di Ide verso la Georgia si sta riducendo, e non sembra che l'incremento delle entrate derivanti dal processo di privatizzazione di alcuni grandi complessi industriali, ceduti a investitori esteri, sia sufficiente a compensare tale contrazione.

Per le proprie prospettive di crescita economica il paese sembra ancora dipendere in larga misura dalla Russia e dall'andamento della sua economia (oltre che dagli aiuti ufficiali): in effetti la Russia è ancora il principale partner commerciale della Georgia (insieme alla Turchia), il suo fornitore pressoché esclusivo di combustibili, il principale paese di provenienza delle rimesse inviate in patria dai circa due milioni di georgiani (su una popolazione totale di meno di quattro milioni e mezzo di persone<sup>4</sup>) che lavorano nell'ex-Unione Sovietica e il maggiore mercato di destinazione delle esportazioni georgiane, soprattutto per quanto riguarda il vino e gli altri prodotti agricoli, che nel 2005 costituivano poco meno di un quarto delle esportazioni totali del paese. Il recente divieto imposto da Mosca sull'importazione di vino e acqua minerale dalla Georgia, dettato principalmente da motivazioni politiche, avrà quindi inevitabili ripercussioni negative sull'andamento dell'economia

<sup>4</sup> Dati relativi al 2003 del Dipartimento Nazionale di Statistica del ministero delle Finanze della Repubblica di Georgia.



georgiana, considerato che la domanda russa nel 2005 ha coperto i tre quarti del vino esportato dalla Georgia e più del 30% delle sue esportazioni complessive.

Inoltre è da valutare con prudenza anche il programma governativo di riforme volto ad incrementare la produzione di energia elettrica in misura tale da garantire al paese l'auto-sufficienza grazie ad un generale ammodernamento delle infrastrutture e alla costruzione di nuove centrali in grado di sfruttare appieno il potenziale idroelettrico. Questo programma non sembra allentare i legami di dipendenza da Mosca, in quanto la stessa azienda che detiene il monopolio dell'elettricità in Russia controlla anche il 75% della rete di distribuzione dell'energia elettrica in Georgia e all'incirca un quinto della capacità produttiva del paese. Altre compagnie russe inoltre parteciperanno massicciamente alla costruzione e alla gestione delle nuove centrali idroelettriche, mentre la maggior parte degli impianti termoelettrici georgiani di recente costruzione funziona anch'essa grazie alla tecnologia e ai capitali russi.

Un parziale allentamento della dipendenza economica georgiana dalla Russia, almeno in materia energetica, potrà verificarsi a partire dal 2007, con l'apertura del gasdotto *South Caucasus Pipeline* (Scp), il progetto parallelo all'oleodotto Btc: la Georgia potrà allora importare gas (oltre che petrolio) dall'Azerbaijan a prezzi preferenziali e beneficiare dei diritti di transito. Il successo del processo di sviluppo economico della Georgia sembra quindi dipendere principalmente dalle nuove rotte energetiche transcaucasiche.

### **L'Azerbaijan e la difficile gestione della ricchezza petrolifera**

Rispetto alle altre due economie caucasiche, l'Azerbaijan presenta alcune caratteristiche peculiari che sono alla base dell'andamento molto favorevole della sua performance economica. Dopo tre anni di crescita a due cifre, nel 2005 il paese ha ancora accelerato la propria crescita, che ha raggiunto il 26,4%, il tasso di crescita del Pil più alto al mondo<sup>5</sup>. Questa accelerazione, certo sorprendente nelle dimensioni ma non inattesa, è da attribuire quasi interamente all'espansione del settore industriale, guidata in particolare dal settore degli idrocarburi. La produzione industriale è cresciuta infatti del 57% nel 2005, principalmente come risultato di un incremento superiore al 40% nella produzione dell'industria estrattiva, che costituisce all'incirca il 60% dell'intera produzione industriale del paese.

Il *boom* petrolifero sta avendo benefiche ricadute sull'intera economia: il più alto potere d'acquisto delle famiglie, che deriva soprattutto dai maggiori salari pagati nel settore degli idrocarburi (sempre più dominato da compagnie private, principalmente straniere), tende infatti ad incrementare la domanda di beni di consumo e di servizi, che a sua volta si riflette sulla crescita del terziario (il settore delle telecomunicazioni è cresciuto ad esempio del 36% nel 2005).

Come si è detto, la rapida crescita del settore degli idrocarburi non è certo inattesa: l'economia azera ha infatti i-

niziato nel 2005 a cogliere i benefici dei massicci investimenti diretti esteri che a partire dal 2002 si sono riversati nel settore, al fine di sfruttare i giacimenti di petrolio e gas naturale di cui il paese è ricco. La produzione di petrolio greggio ha superato nel 2005 i 22 milioni di tonnellate, con un incremento di oltre il 40%, mentre la produzione di gas naturale, sostanzialmente in declino nel 1999-2001 e stabile dal 2002, ha subito un incremento del 15%, soprattutto grazie al completamento dei progetti di esplorazione e all'inizio dello sfruttamento dei giacimenti del Mar Caspio (Azeri-Chirag-Guneshli per il petrolio e Shah Deniz per il gas naturale) ad opera dell'*Azerbaijan International Operating Company* (Aioc), un consorzio internazionale guidato da Bp. Lo sfruttamento dei giacimenti dell'Aioc raggiungerà la massima capacità operativa a partire dalla seconda metà del 2006, in coincidenza con la piena efficienza del nuovo oleodotto Btc e poi con l'apertura del gasdotto Scp, e nei prossimi anni il settore continuerà a trainare la rapida crescita dell'economia azera.

Il settore petrolifero domina ovviamente il commercio con l'estero: basti pensare che le esportazioni di petrolio costituiscono più dell'80% del totale e sono dirette quasi esclusivamente verso paesi non appartenenti all'ex-Unione Sovietica (l'Italia occupa il primo posto, avendo assorbito nel 2005 più del 30% delle esportazioni azere). Dal lato delle importazioni, il ruolo dominante degli idrocarburi è sottolineato dalle massicce importazioni di beni capitali, destinati in prevalenza allo sviluppo dell'industria estrattiva,

<sup>5</sup> I dati sono tratti da: ECONOMIST INTELLIGENCE UNIT, *Country Report Azerbaijan*, London, May 2006.

### **Per saperne di più**

Per notizie ed analisi sulle repubbliche caucasiche:

√ <http://www.rferl.org> - Radio Free Europe/Radio Liberty

√ <http://www.eurasianet.org> - Open Society Institute

√ <http://www.cacianalyst.org> - Central Asia-Caucasus Institute

Per dati economici sui paesi del Caucaso:

√ <http://www.ebrd.org> - European Bank for Reconstruction and Development

√ <http://www.imf.org> - International Monetary Fund

√ <http://www.unece.org> - United Nations Economic Commission for Europe

che costituiscono un terzo del totale: anche in questo caso è evidente la netta prevalenza di partner commerciali esterni all'ex-Unione Sovietica, tra i quali va gradualmente acquistando rilevanza la Gran Bretagna, che grazie agli ingenti investimenti effettuati tramite l'Aioc sta diventando il più importante fornitore di beni capitali del paese.

L'impatto del *boom* petrolifero sulle prospettive di sviluppo complessivo dell'economia azera è comunque da valutare con prudenza: senza dubbio esso ha permesso al governo di sostenere un'elevata spesa mantenendo un livello di deficit molto basso, pari allo 0,7% del Pil nel 2005. Le decisioni di spesa del governo sono state però da più parti criticate in quanto giudicate funzionali più a guadagnare il consenso popolare in vista delle elezioni presidenziali del 2008, che a una strategia di sviluppo di medio-lungo periodo e di riduzione della povertà ancora diffusa nel paese<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Tale è ad esempio la posizione del Fmi, che ha recentemente sottolineato la tendenza del Governo azero ad

In effetti finora non c'è stato un netto progresso nella realizzazione delle riforme destinate a migliorare l'assistenza sociale, favorire la concorrenza specialmente nel sistema bancario, rendere più efficiente e più trasparente la gestione delle aziende pubbliche e, soprattutto, a rendere più efficienti e competitivi i settori non legati all'industria petrolifera e quindi a contrastare il dualismo economico nel paese. La possibilità di ricorrere in misura massiccia allo *State Oil Fund of the Azerbaijan Republic* (Sofaz), un fondo estero istituito nel 1999 allo scopo di gestire i ricavi petroliferi in funzione dello sviluppo economico del paese e che rappresenta l'unico strumento di programmazione della spesa pubblica in un'ottica di medio periodo, ha l'effetto di alleviare la dipendenza dell'Azerbaijan dagli aiuti internazionali e dai prestiti ufficiali. Le preoccupazioni del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale e della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo riguardo all'allocazione della spesa pubblica e al crescente ricorso alle risorse del Sofaz sembrano in effetti dettate anche dal timore che questa minore dipendenza dalle istituzioni internazionali possa ridurre gli incentivi a realizzare l'ampio

---

enfaticizzare le considerazioni di breve periodo, in contrapposizione alla necessità di elaborare una strategia fiscale di medio periodo in grado di gestire il *boom* petrolifero e il surplus corrente da esso derivante, che assegni la priorità a misure volte alla riduzione della povertà e una particolare attenzione alla realizzazione di riforme strutturali (INTERNATIONAL MONETARY FUND, *Public Information Notice. Conclusion of 2005 Article IV Consultation with Azerbaijan*, Washington D.C., April 2006, <http://www.imf.org/external/np/sec/pn/2006>).

programma di riforme strutturali da loro sostenuto.

La struttura essenzialmente duale dell'economia azera, basata su un moderno ed efficiente settore petrolifero mentre il resto dell'economia è caratterizzato da bassa produttività, tecnologia arretrata e scarsi investimenti, costituisce il principale ostacolo per un reale processo di sviluppo complessivo del paese. Le prospettive di crescita sostenibile dell'economia azera, in un contesto macroeconomico stabile, dipendono dalla capacità delle autorità di elaborare una strategia di politica economica in grado di destreggiarsi tra la semplice gestione finanziaria della ricchezza petrolifera e l'esigenza di sviluppare una economia diversificata. Come nei paesi petroliferi del Golfo Persico, tale sforzo richiede l'emergere (necessariamente lento) di un settore economico privato dinamico e avanzato dal punto di vista tecnologico e gestionale: nel medio-lungo periodo questa sarà la sfida più impegnativa per l'economia azera.

### **Conclusioni**

L'effettivo successo del processo di sviluppo economico delle repubbliche caucasiche dipenderà soprattutto dalla capacità delle tre economie di integrarsi nell'economia internazionale e dunque di ridurre la propria dipendenza dalla Russia. A tale proposito l'individuazione, la realizzazione e lo sfruttamento di corridoi trans-eurasiatici alternativi costituiscono l'opportunità principale su cui tutte e tre le repubbliche caucasiche sembrano fare affidamento per il proprio sviluppo economico. La crescente attenzione che sia l'Unione Europea che gli Stati

Uniti stanno dimostrando nei confronti dei tre paesi proprio per lo sviluppo di nuove reti di trasporto energetico potrà costituire un forte incentivo per i paesi caucasici a confrontarsi con i propri problemi di inefficienza e scarsa competitività internazionale. Solo in questo modo la rapida crescita economica sperimentata negli ultimi anni potrà diventare qualcosa di più di una breve parentesi.

**Global Watch, l'osservatorio sulle opportunità globali costituito da ISPI e Università Bocconi, monitora aree geopolitiche e geoeconomiche di particolare interesse per l'Italia.**

**Global Watch è strutturato in quattro Osservatori, dedicati a:**

- Europa
- Politica europea di vicinato
- Cina/Focus China
- Sicurezza e studi strategici

**Il lavoro degli Osservatori è affiancato da alcuni Programmi di ricerca:**

- Turchia
- Paesi del Golfo
- Caucaso e Asia centrale
- Argentina

**Global Watch  
ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)**

**Per informazioni:  
[ispi.policybrief@ispionline.it](mailto:ispi.policybrief@ispionline.it)  
[ispi.policybrief1@ispionline.it](mailto:ispi.policybrief1@ispionline.it)**

**© ISPI 2006**